

SCUOLA DI BIBLISTICA • SEZIONE STUDENTI
DOMANDE E RISPOSTE

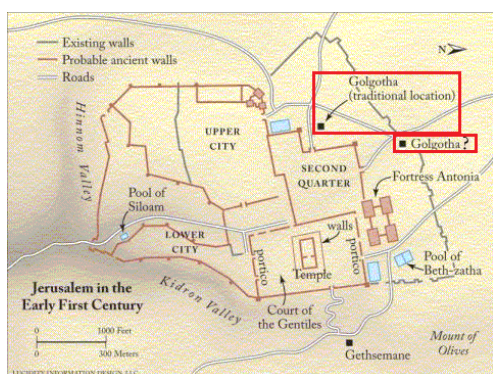
La ricostruzione degli eventi narrati in *Mt 27:51-54*

Dopo la specializzazione in Scritture Ebraiche mi sto accingendo a conseguire anche quella in Scritture Greche. Nel considerare la lezione 7 del corso *La risurrezione di Yeshùà*, che condivido pienamente, mi è sorta una perplessità circa il v. 53 di *Mt 27*, sul quale la lezione non si sofferma. Mi riferisco alla frase “entrarono nella città santa e apparvero a molti”. Se, come credo sia vero, qui si sta parlando della fuoriuscita dei cadaveri dalle tombe dopo l'eccitazione dell'agonia di Yeshùà, come questi cadaveri poterono penetrare nella città di Gerusalemme? Il verbo *eiselthon* è espresso all'indicativo attivo dell'aoristo. Se i corpi dei morti fossero stati sbalzati dalle tombe alla città lo scrittore avrebbe usato la forma passiva come per l'egherthesan del v.52. Invece qui sembra che i morti prendano l'iniziativa di entrare in Gerusalemme. Anche usando la traduzione “penetrarono nella città”, non si risolve la difficoltà. Inoltre, dato che i cimiteri erano fuori le mura della città, come poterono i corpi morti espulsi dalle tombe arrivare fino dentro la città? Un terremoto porta alla luce i corpi, ma questi restano pur sempre nel cimitero. La traduzione TNM per risolvere l'arcano pone come soggetto del v. 53 delle persone che si aggiravano tra le tombe. A me sembra invece che il soggetto siano sempre i morti espulsi dai sepolcri: molti corpi degli essentisi addormentati santi (si sta parlando dei morti) furono fatti apparire ed essenti espulsi dai sepolcri (i corpi morti ovviamente. Qui c'è un genitivo: dai sepolcri) dopo l'eccitazione di lui subitamente penetrarono (chi? da quanto precede sembra che siano i cadaveri a entrare) nella città santa. Nei versetti in questione non ci sono terze persone che osservano il fatto o che si aggirano tra le tombe se non alla fine del v. 53 quando “apparvero a molti”.

Ringrazio per l'attenzione e augurando una splendida giornata saluto caramente. – Lettera firmata.

Caro studente, la sua domanda è indubbiamente interessante e del tutto giustificata.

Come lei giustamente osserva, i cimiteri erano fuori le mura della città. Possiamo quindi partire dall'ubicazione del cimitero in questione, così da collocare meglio gli eventi espressi dai verbi. A distanza di due millenni non possiamo sapere dove si trovasse quel cimitero, tuttavia doveva essere vicino al Golgota, il luogo dove Yeshù fu giustiziato. Ciò lo deduciamo dal v. 54 di *Mt 27*, in cui è detto che “l'ufficiale dell'esercito e quelli che facevano con lui la guardia a Gesù [...] *videro* il terremoto e *le cose accadute*” (*TNM*). Dalla croce di Yeshù e quindi dalla postazione del corpo di guardia, quel cimitero era visibile, per cui non era distante. Del resto, il luogo di inumazione dei vari giustiziati doveva essere necessariamente vicino (Yeshù stesso vi fu sepolto - *Gv 19:41*). Ma dove si trovava il Golgota e l'annesso cimitero? L'ubicazione è tuttora oggetto di discussione tra gli studiosi e sono due le località possibili, come appare dalla seguente cartina:



Ambedue le località si trovano al di fuori delle antiche mura gerosolimitane. Ed eccoci ad uno dei suoi quesiti: come poterono i corpi morti espulsi dalle tombe arrivare fin dentro la città? Il testo biblico originale afferma che *πολλὰ σώματα τῶν κεκοιμημένων* (“molti corpi dei morti”) *εἰσῆλθον εἰς τὴν ἁγίαν πόλιν*. - *Mt 27:52,53*.

Lei stesso osserva che la forma verbale *εἰσῆλθον* è espressa all'indicativo attivo dell'aoristo. Tale tempo greco indica l'azione subitanea, che in italiano possiamo esprimere solo con un giro di parole: “d'un tratto ...”. Il verbo in questione è *εἰσέρχομαι*, il cui primo significato è “venire” (Rocci). E fin qui la traduzione di *εἰσῆλθον* è “d'un tratto vennero”. Segue la preposizione *εἰς* + accusativo, che indica sì il moto a luogo, ma il *moto* (“verso”), non necessariamente il raggiungimento del luogo. Così è, ad esempio, in *Mr 1:4* in cui il battesimo giovanneo era amministrato *εἰς ἄφεσιν τῶν ἁμαρτιῶν*; qui *εἰς* indica il movimento (verso) in direzione del perdono che si realizzava attraverso l'immersione. Questo stesso senso di “verso”, Matteo lo usa in *25:21*: *εἴσελθε* [verbo *εἰσέρχομαι*] *εἰς τὴν χαρὰν τοῦ κυρίου σου*, “vieni a partecipare alla gioia del tuo signore” (*TILC*); letteralmente: “vieni verso”.

A ben vedere, quindi, i corpi di quei morti “ad un tratto vennero *verso* [e non nella] la città santa” (v. 53). Furono sbalzati dalle tombe verso Gerusalemme (vedi cartina). La frase finale del v. 53 - *καὶ ἐνεφανίσθησαν πολλοῖς*, “e d'un tratto furono esposti [alla vista di] a molti” – è staccata dalla precedente dal *καὶ*; in pratica, ‘furono sbalzati fuori e furono esposti alla vista’; non: “entrarono nella città santa e apparvero a molti” (*NR*), come se tutta l'azione fosse compiuta da risuscitati coscienti. Quei cadaveri di certo non presero l'iniziativa. Il fatto che “l'ufficiale dell'esercito e quelli che facevano con lui la guardia a Gesù [...] *videro* il terremoto e *le cose accadute*” (*TNM*), ce ne dà indirettamente conferma: dallo loro postazione le guardie “*videro* [...] *le cose accadute*”, ma non

potevano certo vedere la presunta entrata dei presunti risuscitati in città. Lei stesso osserva, giustamente, che essendo i cimiteri fuori le mura della città, i corpi morti espulsi dalle tombe non potevano arrivare fin dentro la città.

Lei osserva poi che se i corpi dei morti fossero stati sbalzati dalle tombe, lo scrittore avrebbe usato la forma passiva come per ἠγέρθησαν del v. 52, e non l'attivo εἰσῆλθον. Così tuttavia non potrebbe essere, perché se ci fosse il passivo avremmo 'furono fatti venire', e ciò non si accorderebbe bene dopo la specificazione ἐξελθόντες (v. 53), "essenti d'un tratto espulsi". Letteralmente, abbiamo al v. 52: "I sepolcri furono d'un tratto aperti [ἀνεόχθησαν] e molti corpi dei morti santi furono fatti apparire [ἠγέρθησαν]". In italiano potremmo esprimerlo così: improvvisamente ci fu l'apertura dei sepolcri e l'apparizione dei cadaveri. Il v. 53, però, inizia con la specificazione "ed essenti d'un tratto espulsi" [καὶ ἐξελθόντες], per cui segue l'attivo εἰσῆλθον. Nella nuova frase, introdotta da καὶ, torna il passivo ἐνεφανίσθησαν, "di sorpresa furono esposti".